



Tutto cospira a tacer di noi... **MA IL CUORE NON CI STA**

È appena trascorso il tempo di Natale e quest'anno già siamo a ridosso della Pasqua... mi viene in mente cosa potranno comprendere di questo tempo Santo i nostri figli, i nostri alunni che si vedono sballottare tra panettoni e dolciumi carnevaleschi per iniziare subito a gareggiare sulla sorpresa più bella da trovare dentro l'uovo. Già, perché sembra che proprio questo sia l'interessante, sia il cuore della questione delle festività che viviamo che dovrebbero invece richiamarci cosa, Chi festeggiare.

Mi è accaduto di imbartermi - come mamma, come insegnante di doposcuola e come aderente alla Compagnia Fides Vita nutrita di giovani famiglie con figli prevalentemente alla scuola dell'Infanzia e a quella Primaria - in bambini e ragazzi svuotati del senso e del significato che questi momenti particolari portano già nel loro nome (a Natale si dovrebbe festeggiare la nascita di "qualcuno", a Pasqua lo stesso "qualcuno" dovrebbe segnare il passaggio dalla vita terrena a quella del cielo). Come sempre - e sempre di più - Nicolino, che mi è padre e guida nella fede, nella sua indomabilità e nel suo Amore al Vero, non ha mancato di provocare in me una domanda su ciò che stiamo drammaticamente vivendo nelle nostre scuole, nei luoghi che si dicono tesi a custodire e promuovere la crescita dei nostri ragazzi, fino ad arrivare a ciò che le famiglie cristiane - a partire da quelle della mia Compagnia - dovrebbero difendere e soprattutto affermare e testimoniare, e cioè che proprio nel segno del Natale, proprio in quell'incontro carnale tra l'uomo e Dio fatto Uomo per noi, c'è tutto il compimento dell'umano, tutta la pienezza del cuore, tutta la felicità che ciascuno di noi (anche se è un bambino dell'asilo) può sperare. Sì, proprio tutto lì.

Permettendo che questa domanda crescesse nel mio cuore, mi sono coinvolta con la mia stessa vita e con quella dei piccoli che mi sono messi accanto - figli o studenti - innanzitutto cercando di capire cosa avevano vissuto a scuola, nei loro lavoretti, nelle loro poesie e soprattutto cosa loro stessi stavano comprendendo di ciò che gli veniva detto. Il risultato è stato quanto meno drammatico: maestre che hanno proibito ai bimbi di disegnare il Presepio, di scrivere nei loro testi che Gesù Bambino era Colui che doveva nascere e perciò essere il centro della festa, tanto meno che i re magi erano i protagonisti dell'Epifania! Solo babbi natale ormai anche loro stanchi del troppo lavoro da fare, befane che volano sulle scope e doni che hanno tutto il sapore di capricci e ricatti dei piccoli nei confronti di adulti incapaci di gestire il rapporto educativo con i loro figli sempre più esigenti. Mi viene in mente un bambino che conosco, che porta in sé i segni della mancanza di una famiglia: dopo aver ricevuto mp3, play station ultimissima versione, videogiochi da lui richiesti all'insegna - il più mite - della guerra e dell'uso di armi, annoiato, ha risposto alla mia domanda: "cosa hai ricevuto come dono in questo santo Natale?" dicendomi: "Tanti giochi, ma già io so giocare a tutto perciò mi sono stufato"! Per ore e ore davanti alla play, con l'entusiasmo proprio dei bambini - puro e bello, segno del cuore che desidera qualcosa di buono per sé -, ma già annoiato, ucciso nel suo slancio, ridotto a qualcosa da bruciare per volere sempre di più, un altro gioco, un altro mostro, un altro

passatempo, un altro calmante! Regali per bambini e adulti che accanto a loro si videoballano per non pensare che quel figlio è un richiamo alla consistenza di sé, per non guardare che si è incapaci persino di spiegare chi nasce a Natale per cui scambiarsi doni segno di una gioia più grande, segno del fatto che noi stessi ne abbiamo ricevuto uno che ci fa correre a dirlo a tutti, magari con un regalo, per non riconoscere che siamo lo stesso bisogno dei nostri figli e che la risposta non siamo noi! Per non parlare poi dell'eterno carnevale che sembra abbia preso il sopravvento anche sulle strenne natalizie di classica tradizione: dalla festa di Halloween passando per le librerie di tutta Italia per l'uscita del nuovo libro di Harry Potter fino ad arrivare al carnevale comunemente noto, sembra che le streghe e i maghetti non abbiano un momento di tregua! Anche questo si è visto nei nostri telegiornali al pari della notizie di cronaca del momento: bambini e adolescenti, e loro genitori, in fila a mezzanotte per fare questo acquisto irrinunciabile! Ma cosa si cerca in tutto questo? Cosa si vuole trovare? Ho viva in me la memoria di quando, ragazzina, appendevo sui muri della mia camera le foto dei miei miti, leggevo le loro interviste, guardavo i loro video nella speranza che quel grido che portavo nel cuore potesse essere soddisfatto, nell'attesa agitata che quel desiderio di felicità, di pace, di amore, di gioia, potesse trovare compimento, potesse essere una realtà vivibile e non soltanto sognabile! Ho anche presente me oggi che di fronte a mio figlio che fa i capricci, che vuole questo o quel pupazzo perché ce l'hanno tutti i suoi compagni, spesso balbetto risposte più o meno condivisibili nel tentativo di risolvere quella sproporzione che mi prende. Poi mi fermo e faccio memoria vera e viva di ciò che mi è accaduto, e che occorre che accada ogni istante: un incontro con una umanità "straordinaria" fatta di volti che hanno seguito quel Bambino lì, che hanno creduto a quel Bimbo nato a Betlemme 2008 anni fa (e che ha spaccato in due la storia per cui si conteggiano gli anni prima e dopo la sua nascita!). E come loro, prima di loro, un popolo di bambini, di donne, di famiglie, di semplici pastori, di autorevoli re studiosi del cielo, persino imperatori (da Erode abbiamo una delle prime testimonianze del riconoscimento del Dio bambino, attraverso la famosa strage degli innocenti - primi struggenti martiri dell'Amore a Cristo - che documenta la sua paura di fronte a qualcuno più grande di lui), e poi via via nel corso dei secoli poeti, scultori, pittori, filosofi, storici, scienziati, mamme, papà, preti, suore, laici. Alle maestre che negano la Presenza di Gesù vorrei chiedere, allora, un giudizio sull'opera "sentimental-visionaria" di Giotto, sull' "invenzione" letteraria di Manzoni e dei suoi Inni e Romanzi, persino su atei dichiarati come Pirandello che pone la sua ragione a confronto con il Mistero e riconosce che *"qualche cosa ha per forza da esserci, altrimenti non mi spiegherei quest'ansia arcana che mi tiene, e che mi fa sospirar le stelle"*. Ma poi comprendo che esse stesse bramano quello che negano, domandano nella loro avversione un senso che solo da chi lo vive può giungere. Allora, umilmente, chiedo perdono e mi mobilito per affermare ciò che so essere l'unica verità per ciascun uomo. Ho vissuto questa tensione del cuore con alcuni bambini delle elementari facendo con loro memoria di quanto S. Francesco ha desiderato per sé nel dicembre del 1223 a Greccio, quando ha rivissuto l'esperienza concreta della nascita di Gesù nel segno di un bambino appena nato. Il tutto ammirando la bellezza di questo episodio nel dipinto di Giotto che è tuttora conservato nella basilica superiore di Assisi. Come sempre, il Vero supera ogni intenzione umana: ho ricevuto da questi piccoli una testimonianza struggente di quanto "ciò che siamo torna sempre", quello che il cuore nella verità grida emerge sempre. Anche i più distratti, i più strafottenti, i più indisciplinati solo standoci hanno gareggiato per domandare, per capire, per imparare, per paragonare con ciò che gli veniva proposto a scuola, in modo politicamente corretto, e soprattutto per riconoscere che quell'Evento lì ha veramente a che fare con la loro vita e con quella di tutti. Ho imparato che non occorre far fare tante cose ai nostri figli, creare luoghi cristiani per fargli vivere un'alternativa a ciò che in modo deviato si trovano a dover affrontare magari proprio a scuola, ma semplicemente essere sé, dire di sé, rendere ragione della nostra fede, della nostra adesione al cristianesimo, essere testimoni di ciò che per primi abbiamo ricevuto su di noi, introducendoli alla realtà secondo il Vero, il Bello, il Giusto, magari mangiando una fetta di panettone o dell'ottimo cioccolato a forma di uovo.
